

La disciplina filosofica che indichiamo con il nome di epistemologia si domanda che cosa sia la conoscenza (o che cosa sia la verità) e come possa essere giustificata la certezza di chi ritiene di conoscere la verità. Questo libro propone un percorso di introduzione all'indagine epistemologica a chi si avvicina per la prima volta a domande di questo genere. Il percorso proposto ha alcune caratteristiche che lo distinguono da quello che offrono altri libri simili. Per chiarire quali siano tali caratteristiche è opportuno anticipare innanzi tutto brevemente le tappe del percorso che sarà sviluppato nel seguito del libro.

I primi due capitoli hanno un carattere preliminare. Il primo capitolo ripercorre alcuni momenti della storia dell'indagine filosofica sulla conoscenza nel pensiero occidentale. Questa breve trattazione non può evidentemente avere la pretesa di sostituire lo studio approfondito della storia della filosofia e tanto meno la lettura dei testi dei filosofi. Lo scopo è innanzi tutto quello di vedere come emergano nella storia del pensiero le questioni che dovranno essere affrontate nel percorso successivo. Il secondo capitolo intende mettere a fuoco tali questioni arrivando a distinguere la prospettiva propriamente epistemologica di chi riflette sul valore dei giudizi dalla considerazione dell'attività cognitiva che viene sviluppata dalle diverse discipline scientifiche e filosofiche che studiano gli esseri umani.

I quattro capitoli successivi delineano diversi aspetti di tale indagine sull'attività cognitiva. Il terzo capitolo riprende alcuni risultati dell'indagine condotta sull'attività cognitiva dalle diverse scienze, in particolare dalla psicologia e dalle scienze sociali. Questa rapida rassegna ha lo scopo di dare un'idea del contributo che viene da queste scienze anche a coloro che non hanno mai avuto l'opportunità di studiarle. Quello che interessa sono innanzi tutto le questioni che tali scienze pongono alla riflessione filosofica. Il quarto capitolo considera come l'attività cognitiva sia spiegata nella prospettiva tomista e come questa si distingua dalla prospettiva divenuta oggi abituale nelle ricerche di filosofia della mente. I capitoli quinto e sesto sono dedicati rispettivamente all'attività cognitiva di ordine sensoriale e all'attività cognitiva di ordine intellettuale. Lo studio delle facoltà cognitive nella prospettiva aristotelica fatta propria da san Tommaso d'Aquino apre da una parte alla questione della natura della percezione e dall'altra a quella dell'oggetto della conoscenza intellettuale, ovvero alla questione dello statuto delle forme universali.

L'indagine sull'attività intellettuale porta a individuare il giudizio quale culmine di tutta l'attività cognitiva umana. Come chiarisce il capitolo settimo,

la riflessione sul giudizio che caratterizza l'indagine epistemologica nasce nel dialogo tra la persona che facendo un'asserzione esprime il proprio giudizio e coloro di fronte ai quali fa l'asserzione e che devono accogliere la pretesa di conoscere che il giudizio espresso comporta. Chi riflette sul giudizio distingue la certezza del giudizio, la verità del giudizio e la giustificazione del giudizio. Questi tre temi tradizionali dell'indagine epistemologica vengono trattati negli ultimi tre capitoli del libro tenendo conto della distinzione che è stata proposta tra la prospettiva della persona che giudica e la prospettiva della persona che riflette sui giudizi altrui.

Il libro, come si vede, affronta molteplici questioni e tratta anche temi che non sono strettamente epistemologici ma dovrebbero invece essere assegnati a discipline diverse. A favore di questa scelta si possono invocare evidenti ragioni di utilità o di comodità: il lettore può trovare unificate in un solo libro prospettive diverse di indagine sulla conoscenza umana.

Al di là di tali considerazioni di ordine pratico, ciò che unifica il percorso proposto nel libro e ne dovrebbe giustificare l'ampiezza sono, però, più profondamente, due convinzioni fondamentali. Si potrebbe dire che il libro propone una tesi di epistemologia e una tesi sull'epistemologia.

Riassumendo i contenuti del libro si è già accennato alla convinzione che l'epistemologia abbia a che fare con la considerazione della pretesa di conoscere che una persona avanza nel dialogo con un'altra persona e che per questo l'indagine epistemologica si distingue dall'indagine antropologica che considera l'attività cognitiva come un fatto da descrivere e da spiegare. La tesi dovrà essere precisata considerando come l'indagine sull'attività cognitiva, intendendo questa come attività con cui le persone umane raggiungono la conoscenza, per il fatto stesso di fare ricorso alla nozione di conoscenza non può prescindere totalmente dalle riflessioni epistemologiche che tale nozione suscita; d'altra parte, occorrerà vedere come le riflessioni epistemologiche, contrariamente a quanto ha pensato gran parte dell'epistemologia moderna, non sono motivate dal dubbio scettico sulla possibilità di conoscere.

La tesi di epistemologia che questo libro propone può essere espressa sinteticamente dicendo che chi conosce, quando conosce, è la persona che giudica e non la persona che riflette sui giudizi. Si tratterà poi di vedere qual è il senso della riflessione sui giudizi. Distinguere i ruoli nel dialogo epistemologico permette di vedere a chi spetta il compito di conoscere, ma questo permette poi di vedere quale è invece il compito proprio di chi riflette sui giudizi senza confonderlo con un obiettivo che sarebbe peraltro irraggiungibile.

Entrambe le tesi contribuiscono a giustificare l'ampiezza e la varietà dei temi trattati. È chiaro infatti che la differenza tra la considerazione dell'attività cognitiva e l'indagine epistemologica può essere colta solo da chi le ha presenti entrambe. Il luogo specifico di una riflessione epistemologica si può individuare soltanto allargando lo sguardo all'indagine sull'attività cognitiva, ma questa appare nella sua specificità solo se si considera il soggetto con la sua

pretesa di conoscenza. D'altra parte, per vedere che la conoscenza non avviene nella riflessione ma nel giudizio occorre una considerazione adeguata del giudizio e della riflessione quale è offerta da un'indagine sull'attività cognitiva.

Da un manuale come questo ci si può aspettare che introduca il lettore a un ambito di studi presentando le questioni fondamentali che vi sono discusse e i risultati che vengono considerati come più sicuri. Chi propone un percorso di introduzione all'indagine epistemologica mi pare che sia però obbligato, più ancora di chi affronta altri ambiti di indagine filosofica, a fare delle scelte.

Vedremo più avanti come l'indagine sulla conoscenza sia stata diversamente compiuta nella storia della filosofia. La domanda sulla possibilità e sui limiti della conoscenza assume un ruolo centrale nella filosofia moderna con Descartes, Locke e Kant. Gli autori che a partire dalla metà del XIX secolo tornarono a riferirsi all'eredità del pensiero antico e medievale non furono concordi sul modo di reagire alla gnoseologia moderna, rimanendo divisi tra l'ambizione di dare una risposta alla domanda che essa aveva sollevato e la convinzione che non ci sia realmente posto per quella domanda nel quadro di una filosofia che si voglia ispirare all'insegnamento di Aristotele e di san Tommaso d'Aquino. Di fatto nella manualistica scolastica la trattazione del cosiddetto problema della conoscenza o problema critico ha una collocazione incerta.

Negli ultimi decenni vi è stato un grande fiorire di studi epistemologici nell'ambito di quel filone di indagine filosofica diffusosi prevalentemente in area anglosassone che viene indicato con la denominazione di filosofia analitica. Dopo accese discussioni sulla definizione appropriata della conoscenza, il dibattito sembra essere arrivato oggi a un punto in cui il progresso non è più possibile senza un cambiamento profondo nell'orientamento.

Come può essere chiaro già dal riassunto dei contenuti del libro, personalmente ritengo che le opere di san Tommaso d'Aquino offrano orientamenti preziosi per un'indagine filosofica sulla conoscenza e il percorso proposto li vuole valorizzare adeguatamente. Chi è interessato principalmente alle questioni discusse potrebbe obiettare che il riferimento a dottrine e controversie del passato può impedire di impostare la discussione con la chiarezza desiderabile. Per contro chi è interessato al pensiero medievale potrebbe osservare che lo studio di un autore come san Tommaso richiederebbe un'indagine storica molto più approfondita. Su questo sarei completamente d'accordo e, quando l'occasione mi permette di farlo senza distrarre dall'obiettivo principale, offro anche qua e là qualche elemento di ricerca storica. Quella che il libro intende proporre non è però, evidentemente, una ricostruzione del pensiero tommasiano. Allo stesso tempo alla prima possibile obiezione risponderai che il riferimento al pensiero di un autore lontano nel tempo offre una possibilità di rivisitare in una nuova prospettiva anche i dibattiti contemporanei.

Il dibattito epistemologico degli ultimi decenni è stato sicuramente ricco di spunti notevoli e, per quanto mi riguarda, ho cercato di trarre tutto il beneficio possibile dallo studio dell'epistemologia analitica. La situazione del dibat-

tito odierno richiede, a mio avviso, che esso si sviluppi in nuove direzioni e per questo il contributo che viene da una tradizione diversa come quella tomista può essere assai proficuo. Con questo non voglio dire che mi sentirei di propugnare un incontro di tomismo e di filosofia analitica come fanno alcuni autori che si riconoscono nella definizione di «tomisti analitici». Per confrontare il pensiero di san Tommaso con la filosofia analitica non si possono semplicemente considerare i risultati degli autori tomisti nella prospettiva dell'epistemologia contemporanea o viceversa, ma bisogna piuttosto spostarsi a un livello superiore, confrontando le domande che pongono i filosofi che si riconoscono nell'uno o nell'altro orientamento e le risorse che offrono per rispondervi. L'essere obbligato a portare la riflessione a questo livello più approfondito è un vantaggio per il tomista che studia la filosofia analitica, come potrebbe esserlo per il filosofo analitico che studia il pensiero di san Tommaso.

L'indagine dell'epistemologia moderna sulla possibilità e i limiti della conoscenza è indissolubilmente legata alla problematica scettica e chi non cede all'ambiguo fascino di quest'ultima non si deve sentire obbligato a sviluppare l'indagine sulla conoscenza in quella direzione. Per quanto mi riguarda, condivido le perplessità di Étienne Gilson sulla necessità e l'opportunità di completare il pensiero di san Tommaso con un'indagine critica (1.7). La lettura del pensiero tommasiano che viene proposta nel libro risente invece certamente della sottolineatura che John Henry Newman ha fatto della persona come soggetto della certezza (1.7).

Il libro nasce dai corsi di Filosofia della conoscenza che tengo presso la Facoltà di Filosofia della Pontificia Università Urbaniana dall'anno accademico 2004-2005. Il testo si rivolge, come quei corsi, a studenti che hanno appena iniziato il loro percorso universitario.

Se a uno studioso più maturo capiterà di prendere in mano questo libro, egli dovrà tenere conto di quale sia il suo destinatario più diretto per non essere infastidito da informazioni che potrebbero essere per lui superflue o dall'impressione che non siano state affrontate tutte le possibili obiezioni alle tesi di volta in volta sostenute. Scrivere un libro come questo obbliga a trattare diverse questioni di cui non si può essere sempre ugualmente competente. Il vantaggio è quello di farlo da un punto di vista che vorrebbe essere unitario. Si può forse osservare che quello proposto è soltanto uno schizzo di un'argomentazione che dovrebbe essere ben altrimenti sviluppata. Ma uno schizzo, se non è uno scarabocchio irriconoscibile, può aiutare a cogliere alcuni aspetti del soggetto ritratto.

Sulla base di quanto detto finora dovrebbe essere chiaro che il libro è pensato, in linea di massima, per essere letto dall'inizio alla fine. In particolare, i raggruppamenti dei capitoli che sono stati distinti riassumendone il contenuto (1-2, 3-6 e 7-10) non possono essere considerati propriamente come parti distinte e autonome. Ciò non toglie che chi è interessato essenzialmente alle

tematiche più strettamente epistemologiche potrà concentrarsi sui capitoli 7-10, eventualmente leggendo prima i paragrafi del primo capitolo dedicati all'epistemologia analitica (1.9-1.11) e il paragrafo del secondo capitolo in cui l'epistemologia viene distinta dall'indagine sull'attività cognitiva (2.7). I rinvii all'interno del testo vengono dati fornendo tra parentesi numero del capitolo e del paragrafo<sup>1</sup>.

Data l'indole introduttiva del volume ho voluto evitare di inserire nel testo indicazioni bibliografiche che lo appesantissero e riferimenti a discussioni specialistiche che potessero distrarre il lettore dalle questioni essenziali. Alcune considerazioni complementari rispetto a quanto è trattato nel testo trovano posto nelle note a piè di pagina e possono essere omesse a una prima lettura.

Al termine del volume si trovano delle indicazioni bibliografiche che hanno il duplice scopo di rendere conto, almeno parzialmente, degli autori a cui mi sono rifatto nel tracciare il percorso proposto nel testo e, soprattutto, di offrire un orientamento ai lettori che volessero approfondire la materia trattata. Anche qui, senza pretendere di dare indicazioni esaurienti sulle singole questioni affrontate, ho preferito limitarmi a segnalare una serie di testi a cui ritengo che il lettore di questo libro possa utilmente rivolgersi dopo aver studiato quanto in esso è esposto, nel caso in cui, come è auspicabile, si fosse risvegliato in lui un interesse per i temi trattati. La sezione delle indicazioni bibliografiche è concepita comunque come una parte integrante del volume, che dovrebbe essere letta dopo che si è letto il resto.

Sono parte integrante del testo anche le sintesi che seguono ogni sezione all'interno dei capitoli. Mi auguro che gli studenti cui questo testo è rivolto possano essere aiutati da questa ripresa sintetica dei contenuti fondamentali, se in qualche momento troveranno l'argomentazione oscura o la trattazione troppo astratta. Le questioni di cui l'epistemologia tratta in un certo senso non sono questioni che incontriamo nella vita di tutti i giorni. Nella vita di tutti i giorni può capitare di chiedersi se sia vero quello che dice una certa persona o se il tale sappia davvero quello che pretende di sapere, ma non ci chiediamo che cosa sia la verità e come possa essere giustificata la pretesa di conoscerla. Questo libro ha però l'ambizione di mostrare che le questioni che l'epistemologia affronta sono questioni reali. L'epistemologia troppo spesso si è smarrita in questioni fittizie e ha perso di vista le questioni reali che deve af-

---

<sup>1</sup> Questo libro ha qualche rapporto, non solo di natura biografica, con il manuale di logica da me pubblicato in precedenza: *La ragione nei discorsi: linguaggio, logica, argomentazione* (Urbaniana University Press, 2010). Tuttavia la lettura di questo libro non richiede lo studio di quello. Rimando a quel libro, però, per la spiegazione dell'uso di corsivi e virgolette (pp. 66-71) e per qualche chiarimento sul senso delle lettere schematiche (p. 120). Nel presente volume vengono usate lettere minuscole per indicare proposizioni («p») e lettere maiuscole per indicare nomi propri di persone («S», ma poi anche, come vedremo, i nomi di quelli che ci appariranno a partire dal capitolo settimo come i due veri protagonisti del libro: X e Y).

frontare. L'epistemologia moderna pone domande che, se le si prendesse sul serio, renderebbero la vita impossibile. Le vere domande dell'epistemologia, invece, come tutte le autentiche domande filosofiche, sono domande certamente insolite: è possibile vivere senza porre quelle domande, ma affrontarle rende in un certo senso la vita migliore.

Per quanto mi riguarda, sono lieto di aver potuto condividere il mio impegno nell'affrontare tali domande con gli studenti che hanno frequentato i miei corsi all'Università Urbaniana negli anni passati. Cercando, come ho potuto, di farmi capire da loro credo di aver capito molte cose come probabilmente altrimenti non sarebbe accaduto.

Sono grato anche ai colleghi della Facoltà di Filosofia per il lavoro comune di questi anni. In particolare ringrazio coloro che mi hanno aiutato a distribuire gli impegni didattici nell'anno accademico 2014-2015 in modo da potermi meglio concentrare sulla stesura di questo testo. Per la disponibilità in questa situazione, oltre che per molto altro, la mia particolare gratitudine va al decano, mons. Guido Mazzotta.

Ringrazio il direttore dell'Urbaniana University Press, p. Leonardo Sileo, per aver accolto il mio libro fra le sue pubblicazioni e il redattore della casa editrice Sandro Scalabrin per l'attenzione con cui ha seguito la preparazione del volume.

Coloro che hanno vissuto nella stessa casa con me in questi anni hanno dovuto prendere parte in diversi modi al mio lavoro per questo libro o quanto meno hanno dovuto sopportare le assenze che esso ha richiesto e per questo sono loro riconoscente. Una parte del testo l'ho scritta nel corso di ripetuti soggiorni a casa di mia mamma e desidero ringraziare lei e le persone che le sono vicine nella vita quotidiana per le premure che hanno avuto nei miei confronti in queste occasioni.

Ringrazio gli amici e colleghi che hanno letto il manoscritto e mi hanno comunicato le loro osservazioni: Benedetto Bozzini, Stephen L. Brock, Angelo Campodonico, Michel Croce, Kevin L. Flannery, Giambattista Formica, Mauro Mantovani, Alberto Mina, Juan José Sanguinetti. Mi scuso se, per ragioni che unicamente dipendono da me, il loro impegno non ha potuto dare tutti i frutti che meritava.

Un libro come questo non è solo il risultato di studi e di letture ma anche di incontri che in qualche caso sono forse lontani nel tempo e di cui tuttavia sono evidenti le tracce nel presente. Ricordo con gratitudine coloro che in diversi modi mi hanno indirizzato nello studio della filosofia. In particolare, l'influenza del mio *Doktorvater* Robert Spaemann credo che sia visibile, anche oltre le mie intenzioni, già nel titolo di questo libro.

Il mio percorso è stato segnato certamente dagli insegnamenti di don Giusani; più precisamente, conoscerlo ha significato per me incontrare uno sguardo che mi accompagna continuamente e di cui sono sempre grato.